



Editoriale

A ciascuno il suo



di Nando Santonastaso

Non è vero che le classifiche sulla qualità della vita di una provincia non contano. E non è giusto bollarle con l'indifferenza o la rassegnazione di chi le considera ingiuste, superficiali o inaffidabili. Dietro i numeri e le percentuali degli indicatori che le determinano non c'è alcun intento persecutorio o punitivo.

(pag. 6)

Arte

La Natività nell'arte

di Giorgio Agnisola

È affascinante la storia della natività nell'arte: nel tempo e nella geografia. È possibile attraversarla seguendo vari percorsi, differenti e convergenti: un percorso biblico, inseguendo in particolare i racconti evangelici, canonici e apocriefi; un percorso simbolico, analizzando gli aspetti iconografici; un percorso teologico, approfondendo il significato cristiano della nascita e del mistero di Cristo così come testimoniato dagli artisti. Poche sono le rappresentazioni della natività nei primi secoli della Chiesa e in genere hanno un carattere simbolico.

(pagg. 4-5)

Varie

Un monumento alle vittime del Covid

a cura della Redazione



(pag. 15)

IDSC

Nuovo Consiglio di Amministrazione

a pag. 2

Memoria

"Un sacerdote in mezzo alla gente"

a pag. 7

Giovani

"I giovani sanno che significa amare"

a pag. 8

Caritas

Numeri sull'attività 2021

a pag. 14

L'Amor che move il sole e l'altre stelle



Giotto, *Natività di Gesù*, Cappella degli Scrovegni, Padova 1303-1305

LA VOCE DEL VESCOVO

di Pietro Lagnese

Natale che cos'è? Mi piace pormi la domanda e mi aiuta non dare per scontata la risposta, per evitarmi il rischio di abituarci ad una festa

che, oggi più che mai, forse a molti dice poco o niente, tanto l'abbiamo neutralizzata e resa mondana. Al punto che, nelle scorse settimane, qualcuno ha suggerito di evitare, nel nostro modo di parlare, l'espressione "Buon Natale" sostituendola con

una più generica "Buone feste", ritenendo la prima troppo confessionale e, perciò, discriminatoria nei confronti di coloro che, nel nostro continente, non sono o non sentono più di dirsi cristiani.

(continua a pag. 2)

Papa Francesco

La politica della porta stretta



di Gian Maria Piccinelli*

Papa Francesco è tornato a Lesbo. Cinque anni dopo, è tornato sui confini dell'Europa bagnati dalle lacrime e dal sangue. Lì, dove fili spinati e muri delimitano lo spazio dei lager di oggi. Lì, dove le onde restituiscono corpi senza vita e vite senza speranza. Muri e onde dove si infrangono i sogni di chi arriva e la civiltà di chi non accoglie.

(pag. 3)

Formazione

La visita del Vescovo Pietro alle scuole



"La scuola è il luogo dove i ragazzi crescono, imparano e sognano"

di Rosa Suppa

(pag. 12)

LIBRO

L'economia che non uccide

di Antonello Giannotti

Prefazione di Stefano Zamagni



(pag. 11)

Oikos



Sono fuggito dalla siccità, ma la mia casa è il Guatemala

di Maddalena Maltese

(pag. 9)

Associazioni

"L'AC che c'è: coltiviamo la speranza"

di Chiara Stanislao



(pag. 13)

IDSC, don Antonello Giannotti nuovo presidente "Abbiamo davanti a noi sfide importanti"

a cura della Redazione

Mons. Pietro Lagnese, il 14 dicembre scorso, al termine del ritiro del clero diocesano nella Chiesa dell'Annunziata dei Padri Carmelitani di Madaloni, ha conferito a don Antonello Giannotti, parroco della

Chiesa del Buon Pastore e direttore della Caritas diocesana, l'incarico di nuovo presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, succedendo a don Antonio Aragosa. Il Vescovo ha inoltre annunciato anche la composizione del nuovo Consiglio di ammini-

strazione dell'IDSC: il vice-presidente don Sergio Adimari, l'Architetto Maria Laura Massi, il dottore Giovanni Gogliettino e l'avvocato Giuseppe Posillipo. Il Collegio dei Revisori è composto dal dottor Massimo Tagliaferro con i consiglieri don Fernando Latino e il dottor Sergio Ferrajolo. Queste le prime parole di don Antonello sul suo nuovo incarico: «Ringrazio innanzitutto il Vescovo per la fiducia accordatami e ringrazio anche voi, carissimi confratelli, che mi avete scelto in rappresentanza del Clero, con un largo suffragio. Assumo questo incarico con spirito di servizio per continuare l'opera dei miei predecessori, che ringrazio, e rilanciarla con rinnovato vigore. Un carico di responsabilità che assumo con onestà intellettuale, scrupolosità, spirito di servizio, rispetto e grande entusiasmo, perché amo Caserta e amo la Chiesa casertana, la mia Chiesa. Abbiamo davanti a noi sfide importanti: in primis, la vicenda



Caserta. Area ex Macrico, Mons. Pietro Lagnese

ex Macrico, per il quale credo siano maturi i tempi per una soluzione che profumi di Vangelo, anche alla luce del Magistero di Papa Francesco e della sensibilità, attenzione e premura che Mons. Lagnese sta riservando a tale questione; e poi il resto del patrimonio, da gestire, non solo in termini di profitto per l'integrazione ai sacerdoti, ma anche in un'ottica sociale di prossimità, di servizio al territo-

rio. Si tratta di coniugare al meglio due logiche, all'apparenza incompatibili: quella del profitto e quella della prossimità. Lo Spirito Santo, che sempre orienta al bene, ci suggerirà le soluzioni migliori per il bene comune. Lavoreremo insieme per dare uno stile pastorale, ecclesiale ad un organismo che, in realtà, non è pastorale. Affido a Maria, Madre della Chiesa, questo nuovo incarico».



Caserta. Episcopo, Mons. Pietro Lagnese e don Antonello Giannotti

L'Amor che move il sole e l'altre stelle

(segue da pag. 1)

L'improvvida e anacronistica indicazione, nell'intento di realizzare un'Europa più inclusiva, - ma l'inclusione, mi pare di poter dire, si costruisce con ben altre scelte, di accoglienza innanzitutto, e certamente non mortificando le identità spirituali e culturali dei popoli - è stata fortunatamente ritirata e riposta, speriamo definitivamente, nel cassetto. Ma intanto, forse ancora di più vale la pena di domandarsi: Natale che cos'è? Natale - mi vien da dire - è una festa scandalosa: la festa di Dio che si abbassa fino a farsi uomo, dell'Onnipotente che diventa un debole bambino, dell'Infinito che entra nei limiti della carne umana. A Natale, infatti, celebriamo il mistero di Dio che - diceva lo scorso anno Papa Francesco - "non ci ha guardato dall'alto, da lontano, non ci è passato accanto, non ha avuto ribrezzo della nostra miseria, non si è rivestito di un corpo apparente, ma ha assunto pienamente la nostra natura e la nostra condizione umana. Non ha lasciato fuori nulla, eccetto il peccato: l'unica cosa che Lui non ha.

Tutta l'umanità è in Lui. Egli ha preso tutto ciò che siamo, così come siamo". Sì, Natale è questo: una festa scandalosa! Più e meglio di molti anni di catechismo e di tanti studi di teologia, mi aiutò a capirlo, all'incirca trenta anni fa, un giovane marocchino che, come tanti altri in quegli anni, abitava in un basso senza servizi igienici a pochi metri dalla chiesa di cui ero parroco. Ricordo come se fosse adesso che era il 7 gennaio, il giorno dopo la festa dell'Epifania: mi aveva incontrato per strada al mattino e mi aveva chiesto se la sera sarebbe stato possibile, per lui e per un suo compagno, fare una doccia nei locali della sacrestia. Vennero puntuali all'appuntamento; la Messa era finita da un bel po' e tutta la gente era andata via. Poco prima, con alcuni collaboratori, avevamo tolto dal presbiterio le statue della Natività e sul mobile della sacrestia c'era poggiata ancora quella di Gesù Bambino. Mentre il suo amico faceva la doccia, il giovane, nell'attesa, conversava con me e, con lo sguardo più che con le parole, mi chiese ragione di quella

statua di gesso che era là. Alla sua domanda, provai ad annunciargli il mistero dell'Incarnazione e gli dissi che quella immagine rappresentava Gesù Bambino, il Verbo fattosi Carne, il Figlio di Dio divenuto uomo come noi. Conservo ancora fissa nella mente la sua meraviglia; ricordo che, senza volerlo, portò le mani al volto, come a dire tutto il suo sconcerto e tutto il suo stupore e con gli occhi pareva che mi chiedesse: cosa stai dicendo, come puoi affermare questo? Capivo di aver detto una cosa troppo grossa, scandalosa, impossibile da accettare. Ripresi a parlargli nel tentativo di spiegarmi meglio, ma avvertivo in modo evidente che non era facile per lui aprirsi a quel Mistero. Poi, da buoni amici, passammo a parlare d'altro, rivedendoci ancora qualche volta fino a che non lasciò il paese. Ogni volta che viene Natale mi ricordo di lui; mi viene alla mente quell'episodio e il suo sconcerto davanti alla statua di Gesù Bambino; e sento, nel mio cuore, il bisogno di dirgli grazie per avermi aiutato a non abitarmi alla mia fede, a sorprendermi

dell'evento cristiano e, in particolare, a guardare, con meraviglia, al mistero del Verbo fattosi carne. Sì, il Natale è un fatto scandaloso: Dio che si fa uomo, che accetta di assumere la mia umanità. Quando nei Vangeli leggo che il Figlio di Dio nacque in una mangiatoia perché Maria e Giuseppe non trovarono per lui nient'altro che quell'alloggio di fortuna e poi - proprio come i migranti e i profughi di oggi - che furono costretti a fuggire in Egitto, perché Erode cercava di uccidere il Bambino, mi viene da pensare che Natale è la festa di un Dio che ha lasciato la sua Casa e ha preso la sua dimora in mezzo a noi! E penso: lo so perché lo fece, lo fece per amore. Perciò ci venne a cercare e decise di stare con noi. E mi ridico: lasciò il Cielo costretto dall'Amore: *L'Amor che move il sole e l'altre stelle* lo mosse a venire tra noi e lo rese per noi un Dio senza Casa. Sì, Natale è questo. E questo è ciò che abbiamo bisogno di ascoltare e di sapere: sapere che siamo tutti pensati e amati da Dio, che Dio è innamorato dell'uomo, chiunque egli sia e qualunque sia la sua storia e il suo peccato, innamorato della sua umanità piccola e fragile. Di questo

amore hanno bisogno di fare esperienza innanzitutto quelli che si sentono non amati: i poveri, i soli e gli ammalati. Per loro e per tutti sento, quale vescovo di Caserta, che questa è la mia missione: essere segno e strumento di quell'amore; segno e strumento della presenza del Signore che si fa vicino ad ogni uomo, che cammina per le nostre strade, e lì, per strada, incontra poveri e peccatori e a tutti annuncia, con i fatti, che Dio a tutti viene incontro, perché coloro che lo cercano lo possono trovare. Sento che questa è anche la grande missione della Chiesa: aiutare gli uomini e le donne di tutti i tempi e di ogni luogo a fare esperienza dell'amore di Dio che sempre continua a cercarci. L'esperienza sinodale che stiamo vivendo a questo vuole condurci: ad essere una Chiesa che somiglia di più al Suo Signore, che è un Dio che esce, che si mette a cercare l'uomo, si pone sulle sue tracce, che non si rassegna a vederlo perso lontano da Lui e non si dà pace finché non lo trova e non lo abbraccia. Cos'è Natale? Natale è questo: Dio si fa carne per questo! Per questo viene in mezzo a noi. Per questo si fa uomo nel grembo di Maria.

L'Europa tra civiltà e confini

La politica della porta stretta



di Gian Maria Piccinelli*

Papa Francesco è tornato a Lesbo. Cinque anni dopo, è tornato sui confini dell'Europa bagnati dalle lacrime e dal sangue. Lì, dove fili spinati e muri delimitano lo spazio dei lager di oggi. Lì, dove le onde restituiscono corpi senza vita e vite senza speranza. Muri e onde dove si infrangono i sogni di chi arriva e la civiltà di chi non accoglie.

Sulla spiaggia di Mytilene, oggi sorge il nuovo centro di accoglienza e identificazione costruito dopo il rogo che, a settembre 2020, ha distrutto il campo profughi di Moria, allora il più grande campo all'interno dell'Unione Europea. Per chi riesce ad arrivare su quella spiaggia, una flebile speranza rinasce: quella di poter attraversare la "porta stretta" del riconoscimento come rifugiato o della concessione di una qualche forma di protezione

oltre un mese hanno ritmato lo spazio quotidiano dei notiziari. Come in tante altre occasioni, poi è calato il silenzio ... anche se il problema non è risolto e tra i boschi della Bielorussia il ghiaccio stringe la vita di chi non si è rassegnato a tornare indietro.

È vero, non è possibile lasciar entrare e integrare l'immenso numero di coloro che – forzatamente o volontariamente – decidono di lasciare la propria terra, spesso vendendo tutto ciò che possiedono, per affrontare il viaggio verso un futuro migliore. A ben pensarci, la nostra cosiddetta civiltà occidentale, dove vive quel 3% di persone la cui ricchezza supera quella dell'80% dell'umanità, avrebbe le risorse da condividere per realizzare percorsi dignitosi di accoglienza. Ed è questa la questione centrale: come condividiamo la nostra ricchezza? Sappiamo prestare attenzione alle esigenze di questi milioni di donne, uomini e bambini prima che arrivino a bussare alla nostra porta (ri) stretta? Siamo capaci di pensare che, per loro, sarebbe possibile un futuro diverso sulla loro terra? Alziamo ogni tanto lo sguardo per vedere le tragedie sociali, economiche, politiche, ambientali che sono la causa dell'infinito processo migratorio? Protetti dai nostri fili spinati, cosa comprendiamo



umanitaria. Il futuro è al di là di quella porta, il presente è solo attesa che qualcuno la apra. La politica della porta stretta è la strategia adottata a Lesbo, a Cipro, a Lampedusa, a Ceuta e Melilla lungo le rotte mediterranee della migrazione, così come lungo i cammini terrestri dalla Croazia ai confini tra Bielorussia e Polonia. Qui, le notizie di migliaia di persone bloccate tra due fronti di polizia ed eserciti schierati, simboli di logiche di potenza capaci di usare gli esseri umani come armi di destabilizzazione, per

di quello che avviene "a casa loro", in ascolto delle loro storie?

Prima di giungere a Lesbo, il Papa è stato in visita a Cipro. Lì dove finisce l'Europa geografica e si vedono le coste del Libano che precedono le terre medio-orientali martoriate da una guerra senza fine e senza ragione. L'isola, in sé, riproduce le stesse logiche di conflitto e di antagonismo dell'intero Mediterraneo, divisa tra greco-ciprioti e turco-ciprioti dal 1974, spaccata da una follia identitaria che vuole contrapporre cristiani



Atene. Papa Francesco in visita (nella pagina)

e musulmani. Ma proprio da Cipro si sente anche l'odore del vento che giunge dall'Iraq, dalla Siria, da Israele, dove le profonde radici abramitiche fondano una speranza di fraternità. E il vento spinge il "mare di mezzo", le cui onde raccontano – da secoli – storie di viaggi e naufragi, di incontri e di battaglie, di commerci e di solidarietà. Le onde – oggi – rivelano le storie di chi ha cercato il futuro su un barcone o un gommone, ma non è mai arrivato, non ce l'ha fatta. Storie che rimbombano nell'aria insieme al grido di chi è sopravvissuto e chiede di essere ascoltato, anche a nome di quanti, ormai, il mare ha sepolto.

Da Cipro e da Lesbo, ai confini del Mediterraneo e dell'Europa, per tutti loro e per altri che arriveranno, si alza la supplica del Papa al mondo intero: "Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi. Questo grande bacino d'acqua, culla di tante civiltà, sembra ora uno specchio di morte. Non lasciamo che il *mare nostrum* si tramuti in un desolato *mare mortuum*, che questo luogo di incontro diventi teatro di scontro! Non permettiamo che questo "mare dei ricordi" si trasformi nel "mare della dimenticanza". Vi prego, fermiamo questo naufragio di civiltà!"

Se la politica della porta stretta appare un dato non modificabile (almeno nel breve periodo) per l'ingresso in Europa (ma non solo), a noi – ai quali da quella porta è concesso di

uscire e superare i fili spinati – resta ancora la possibilità di accamparci oltre le mura della città, di uscire nelle periferie, di vivere sul confine, di recuperare quanti la nostra società scarta. Ascoltare le infinite storie scritte nel vento e sulle onde da chi viene da lontano, saranno una bussola in questo cammino di decentramento. L'avvicinarsi del Natale, però, mi ricorda un'altra porta stretta. Quella che Gesù annuncia a sigillo delle beatitudini: povertà, mitezza, misericordia, pace, giustizia saranno il lasciapassare; al contrario di chi è ricco e sazio e felice nella sicurezza di un egoismo blindato, incapace di ascoltare, accogliere, condividere. Ricchi della nostra civiltà, dei nostri simboli, dei nostri beni, dei nostri ingombri identitari, cercheremo di entrare. Il segno del cammello che passa per la cruna dell'ago chiama le nostre politiche di accoglienza (i nostri politici e

noi tutti "ricchi") a un esame di coscienza profondo: non caricarci delle ricchezze, ma farci carico dell'altro. E l'annuncio della porta stretta è accompagnato dalla grande visione di tutte le genti, da tutti i punti cardinali, che salgono e siedono alla mensa del Regno. Questo è il "sogno di Dio", come ci ha ricordato Papa Francesco da Cipro: "non rassegnarci a un mondo diviso, a comunità cristiane divise, ma a camminare nella storia attratti dal sogno di Dio: un'umanità senza muri di separazione, liberata dall'inimicizia, senza più stranieri ma solo concittadini. Diversi, certo, e fieri delle nostre peculiarità, che sono dono di Dio, ma concittadini riconciliati". Allargare – anche di poco – le porte delle nostre città, può aiutare Dio a realizzare il suo sogno di umanità. Buon Natale.

*Dipartimento di Scienze Politiche
Università della Campania L. Vanvitelli



Cenni di storia e iconografia

La Natività nell'arte



di Giorgio Agnisola

È affascinante la storia della natività nell'arte: nel tempo e nella geografia. È possibile attraversarla seguendo vari percorsi, differenti e convergenti: un percorso biblico, inseguendo in particolare i racconti evangelici, canonici e apocrifi;

del quarto secolo. Quando Maria compare in genere viene raffigurata in trono, secondo la tradizione romana, come nell'*Epitaffio di Santa Severa*, del terzo secolo, conservato nei Musei Vaticani. Giuseppe quasi sempre è in disparte, pensoso, prefigurando la fuga in Egitto, o addormentato, mentre riceve in sogno l'angelo che gli intima di lasciare Betlemme. In realtà egli è presente di rado nelle natività dei primi secoli, è viceversa quasi mai assente a partire dal Medioevo. Una notevole differenza è rilevabile tra le rappresentazioni orientali e quelle occidentali. La celebre icona della scuola di Andrei Rublev, degli inizi del Quattrocento, presenta Maria reclinata e pensosa in una mandorla

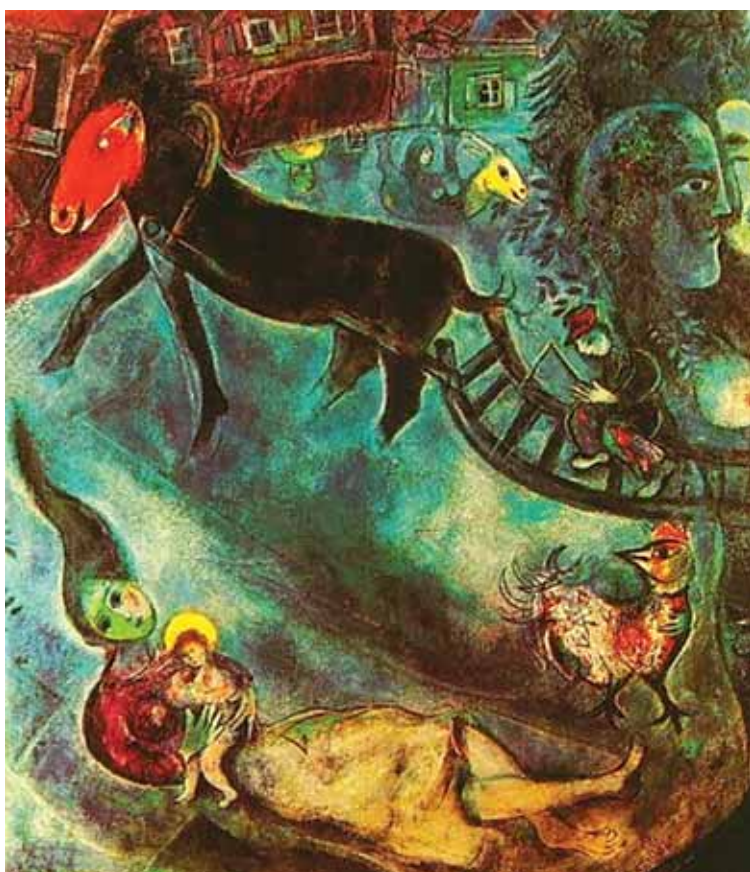
lo, caratterizzato in alto da tre cime, che simboleggiano la Trinità. Sempre in alto, con un andamento verticale, sono i raggi dello Spirito. Anche Giuseppe è presente, di fronte a lui è un pastore coperto di pelli, una figura satiresca, demoniaca. Egli sembra chiuso nelle sue incertezze, è l'uomo che si interroga di fronte al mistero. A partire dal Medioevo compaiono ulteriori elementi simbolici, come la capanna e il tempio diroccato. Il tempio rappresenta il paganesimo in rovina, la capanna la Chiesa nascente. Altro elemento interessante della iconografia della natività è la mangiatoia, che talora viene rappresentata come un sarcofago o un altare. La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento. Ora però nella mangiatoia è Colui che ha indicato se stesso come pane disceso dal cielo, il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno. C'è in realtà una relazione profonda tra la mangiatoria e il sepolcro. In numerose rappresentazioni, soprattutto rinascimentali, il Bimbo è avvolto in fasce che paiono bende, il visino cereo, come di un morticino. Altrove, come Nella *Adorazione dei pastori* di Lorenzo Lotto, del 1534, il



Scuola di Andrei Rublev (1360-1430), *Icona della natività*

bologia ricorrente e fondante nella teologia cristiana, evidente anche nei luoghi liturgici di una chiesa, dove ad esempio l'ambone, che è la sede dell'Annuncio e della Parola, è anche sovente rappresentato come il sepolcro vuoto o la salita al monte delle Beatitudini.

Qui Maria è reclinata al riparo di una tettoia, mentre consegna il bimbo alle pie donne. L'asino e il bue spuntano sulla sinistra, Giuseppe è assorto in primo piano, accovacciato e forse addormentato, i pastori dialogano con un angelo. Altra rappresentazione di grande fascino, sempre di Giotto, è ad Assisi, nella Basilica Superiore, di poco precedente, del 1295. E' tratta dalle "Storie di San Francesco" e rappresenta il *Presepe di Greccio*. Vi è raffigurato Francesco mentre solleva dalla mangiatoia il Bimbo, miracolosamente apparso al santo, mentre i frati cantano a squarciagola e le donne affollano l'apertura dell'iconostasi, chiudendo lo sguardo sul primo piano inondato di luce. Scorrendo nei secoli, occorre citare l'*Adorazione del Bambino* del Beato Angelico (1440-1441), in cui il Bimbo poggia nudo sulla nuda terra, in segno di umiltà e povertà. Stupenda è la *Natività mistica* di Sandro Botticelli (1500-1501), in cui la Madre adora il bimbo e quest'ultimo teneramente agita le manine per attirare la sua attenzione, mentre in cielo gli angeli si abbracciano gioiosamente facendo festa. In terra, invece, gli angeli abbracciano gli uomini in un ritmico e poetico alternarsi di figure e di gesti. Una simpatica natività è l'*Adorazione dei pastori*, del 1606-1607, di un artista fiammingo, ultimo di tre fratelli, tutti artisti, Mathieu Le Nain. Egli



Marc Chagall, *La Madonna con la slitta*, 1949

un percorso simbolico, analizzando gli aspetti iconografici; un percorso teologico, approfondendo il significato cristiano della nascita e del mistero di Cristo così come testimoniato dagli artisti. Poche sono le rappresentazioni della natività nei primi secoli della Chiesa e in genere hanno un carattere simbolico. La stessa celebrazione del Natale si impose attorno al quarto secolo, anche in contrapposizione alla festa del "Dio sole mai vinto", di tradizione mitraica, legata al solstizio d'inverno. Spesso nelle prime rappresentazioni sono presenti solo il bue e l'asino, simboli dell'umiltà e del popolo eletto. Come nel *Sarcofago di Stilicone*, nella Chiesa di Sant'Ambrogio,

scarlatta, il *maphorion*, simbolo del sangue, mentre il Bimbo è nella mangiatoia sulla soglia di una grotta. La grotta è anch'essa un elemento simbolico. E' il cosmo, il sorgere della vita, della fecondità. E' l'epifania di Dio. Ma è anche l'abisso, il nulla o, peggio, il mondo dell'oscuro. Da cui il Bimbo emerge, portando la luce. La icone orientali hanno in effetti, al di là del timbro spirituale e persino mistico che le caratterizza, un carattere narrativo. Sviluppano non di rado sequenze temporali. Il Bimbo, ad esempio, per un verso è nella culla, sulla soglia della grotta, per l'altro in un luogo separato, dove viene lavato dalle donne. Il paesaggio circostante è brul-



Beato Angelico, *Adorazione del Bambino*, 1440-41

Bimbo gioca con un agnello. Sono riferimenti al sacrificio, alla croce, in cui la nascita si lega alla morte, e la morte alla ri-nascita, nella resurrezione. Si tratta, del resto, di una sim-

Un dipinto emblematico della iconografia del Natale è la *Nascita di Gesù e l'annuncio ai pastori* di Giotto, affresco presente nella Cappella degli Scrovegni a Padova (1303-1304).

(continua a pag. 5)

NATALE: un altro sguardo

di Antonello Giannotti*

Arriva un altro Natale e, distintivamente, siamo portati a fermarci, per guardare la realtà intorno a noi. Vediamo una realtà sempre più complessa, confusione e incertezza in tutte le situazioni, mancanza di bussole, che diano orientamento. Vediamo la questione del clima, con i drammi, che sta provocando; vediamo la pandemia, che continua a sconvolgere le nostre vite. Vediamo i barconi dei disperati, che approdano sulle coste italiane. Vediamo i muri di filo spinato, le tragedie afgane e le disparità crescenti nel mondo. E, più vicino a noi, vediamo la precarietà del lavoro, i giovani senza futuro, gli anziani sempre più soli, il disagio nascosto dietro tante violenze. Se approfondiamo lo sguardo, riusciamo a vedere che le problematiche relative al clima e al covid sono state un segnale: il segnale che



Rubens, adorazione dei pastori (particolare)



Rubens, Adorazione dei pastori (particolare)

occorre invertire la rotta o il nostro vascello andrà a sbattere contro gli scogli. Un esempio di questi giorni: la parte povera e non protetta del mondo continua ad esportare mutazioni del virus nella parte ricca del globo. Le disparità tra gli uomini e tra i popoli portano sempre a un effetto boomerang e il disagio di chi sta indietro tocca sempre chi sta più avanti. Se guardiamo più a fondo, riusciamo a vedere che la radice di questi disastri è il modello sociale, che abbiamo creato. E a riconoscere che, alla base di questo modello, vi è un paradigma o un sistema mentale, ormai invasivo e considerato immutabile: arrivare sempre più in alto, avere sempre più potere, possedere sempre di più; ricavare il massimo dalla natura, sgomitare con gli altri per affermare se stessi. Un paradigma, che si è tradotto in sistemi economici e forme

politiche, in atteggiamenti culturali e sociali. Coi risultati che vediamo. Natale, invece, ci dà una prospettiva radicalmente diversa: al posto del "salire, dominare, prendere", ci indica tutto un altro modo di abitare la terra: "lo scendere, il servire, il donare" (E. Ronchi). Dare il primo posto agli ultimi, mettere a disposizione i propri talenti, usare le cose per creare relazioni e condivisione. I miei interessi, le mie libertà, i miei diritti sono subordinati a un più alto benessere collettivo. Orizzonti ideali e comportamenti, fecondi di vita e di futuro. Natale spinge, per forza, a una conversione ecologica, a una conversione sociale e a una conversione etica. Se poi acuiamo lo sguardo, riusciamo a vedere che un vento nuovo sta cominciando a soffiare nel mondo. A vedere i tanti piccoli segni di un'inversione di rotta: le

masse dei giovani, in lotta per il cambiamento climatico; gli appelli forti di pensatori, scrittori, scienziati, premi Nobel, per tre urgenze impellenti: il clima, l'equa distribuzione della ricchezza e una nuova idea di benessere; e poi tanti gruppi, movimenti, comunità e singoli eroi sconosciuti, che, lontano dai clamori dei social, resistono alla omologazione imperante e operano già in queste tre dimensioni. Natale è, allora, assecondare questo vento nuovo che soffia. È credere che l'umanità ha in sé le risorse, per invertire la rotta. È credere che una forza di vita spinge a rinascere sempre. Natale è avvertire che, dietro i nostri bisogni (della salute, dell'amicizia ecc.), si nasconde un desiderio e una sete di vita più grande. Natale è portare alla luce i nostri desideri profondi. Natale è, alla fine, arrivare a

scoprire che il Dna del cielo è penetrato nel nostro Dna di terra, è penetrato nel mio e nel tuo Dna: e siamo diventati liberi. È il mio Natale. È il tuo Natale. È il nostro Natale.

*Direttore Caritas

il poliedro

Periodico della Diocesi di Caserta

Direttore Responsabile
Luigi Nunziante

Direzione - Redazione Amministrazione
Caserta, Via Redentore, 58
Tel. e Fax 0823 448014 (int. 70)
e-mail: redazione@ilpoliedro.info
www.ilpoliedro.info

Editrice Diocesi di Caserta

Stampa Depigraf s.n.c.
Caserta, Via Cifarelli, 14

Si ringrazia per questo numero:
Mons. Pietro Lagnese
Giorgio Agnisola
Angela Argenziano
Paola Broccoli
Andrea Campanile
Gennaro D'Antò
Chiara Ferraro
Antonello Giannotti
Mimmo Iannascoli
Mario Izzo
Maddalena Maltese
Rosalia Manasseri
Angelina Mastroianni
Marco Miggiano
Gian Maria Piccinelli
Nando Santonastaso
Chiara Stanislao
Rosa Suppa
Ugo Tuscolano
Antimo Vigliotta

Si ringrazia per le foto:
Gianfranco Carozza
Bruno Cristillo
Nicola Natale

Illustrazione:
Giovanni Pota

Reg. Trib.
S. Maria C.V.
n. 839, 28/09/2015

Iscritto a



(segue da pag. 4)

rappresenta la sacra famiglia attorniata da angeli e pastori all'ombra di un tempio in rovina. La scena però presenta una stranezza. Mentre Maria è tutta presa dal Bimbo e Giuseppe, come è tradizione, è ricurvo su di lui in un atteggiamento pensoso, un pastorello ed un angelo guardano altrove, lontano, verso la piana che si intravede oltre le rovine. Essi esprimono l'apprensione della possibile comparsa degli emissari di Erode. Del resto, in un angolo della scena, quasi in ombra, è un asinello con addosso i finimenti, pronto per la fuga. L'adorazione dei pastori è uno dei temi ricorrenti della iconografia del Natale. George La Tour, grande artista caravaggesco e fiammingo, rappresenta nel 1644 i pastori disposti a semicerchio attorno al Bimbo

dormiente, accanto a Maria dal volto popolano, stagliati su di un fondo buio. La luce che illumina le figure proviene da una candela che Giuseppe tiene con la mano destra, schermandone la fiamma con la sinistra. Sicché sembra che la luce provenga dal Bimbo avvolto in fasce. Sovente, soprattutto in epoca rinascimentale, nella scena della natività non è presente solo il Figlio bambino, ma sono presenti anche il Padre e lo Spirito. Come nell' *Adorazione del Bambino* di Palazzo Medici (1458-1460) di Filippo Lippi. I Magi compaiono fin dai primi secoli della chiesa. Famoso è il mosaico parietale di Sant'Apollinare Nuovo in Ravenna, forse del nono secolo, in cui essi (tradizionalmente raffigurati: Baldassare con barba nera, Melchiorre imberbe e Gasparre con barba bianca)

recano i doni con un incedere sospinto dall'ansia dell'offerta. Nell'*Adorazione dei pastori* di Gentile da Fabriano, del 1423, viene altresì rappresentata la lunga carovana dei veggenti, con cavalli, cavalieri e servitù, che si intravede in alto nel dipinto, proveniente dal deserto, e che man mano si avvicina come in una azione filmica fino al primo piano, prostrandosi ai piedi del Salvatore. Le natività moderne, dell'Ottocento e del Novecento, sono più rare, spesso si adeguano a modelli del passato. Non di rado però interpretano l'evento in un contesto nuovo, come le natività di Gauguin, realizzate a Tahiti, sul finire dell'Ottocento, in cui Maria e il Bimbo sono neri e l'ambiente è esotico. Ma c'è un'opera di Marc Chagall, *Madonna con la slitta*, del 1949, che pur non essendo una vera e propria natività, ne

evoca lo spirito ed è colma di poesia. Nella sua tipica ambientazione tra sogno e fiaba, una slitta recante un uomo-testimone è in volo al centro del-

la scena. In basso, come colta da un vento spirituale, Maria col Bimbo volteggiava in primo piano. Ella è sospinta dal vento del dono e dell'amore.



Filippo Lippi, Adorazione del bambino e San Bernardo

A ciascuno il suo

di Nando Santonastaso

Non è vero che le classifiche sulla qualità della vita di una provincia non contano. E non è giusto bollarle con l'indifferenza o la rassegnazione di chi le considera ingiuste, superficiali o inaffidabili. Dietro i numeri e le percentuali degli indicatori che le determinano non c'è alcun intento persecutorio o punitivo. E si fa davvero fatica a pensare che siano frutto di un lavoro privo di credibilità scientifica. Se Caserta è ormai stabilmente nei bassifondi di queste graduatorie annuali, insomma, non è perché qualcuno ha deciso in tal senso. È semplicemente perché lo merita, sulla base di criteri e parametri (lavoro, occupazione, criminalità, tempo libero e così via) che sono certamente oggettivi e valgono per l'intero Paese. È vero che ragionare solo sulla scorta dei numeri rischia di essere fuorviante. Ed è altrettanto vero che non possono sentirli propri quanti, ogni giorno, portano il loro mattoncino alla costruzione di un habitat accettabile, sereno, solidale, sia sul versante pubblico sia su quello privato. Per loro, sicuramente, vedere città e provincia sui gradini più bassi della

vivibilità nazionale è una ferita ancora maggiore perché sanno di non riconoscersi in quella posizione. Ma le classifiche della qualità della vita si basano sulle medie e ben difficilmente si allontanano dalla realtà: e la realtà, inutile negarlo, resta quella di un sistema sociale, urbano ed economico non competitivo, privo di visione (cosa sarà questo territorio tra dieci anni rimane una domanda ancora priva di un minimo di risposta, soprattutto da parte della politica) e scarsamente attrattivo per i giovani. Certo, la difficile condizione in cui versa Terra di Lavoro è simile a quella di altre città e province di media dimensione in tutta Italia e soprattutto al Sud, travolte dalla deindustrializzazione degli anni '90 (ma qui più che altrove) e dalla

crisi dell'edilizia, e incapaci da allora di riprendersi. Da questi territori sembra sempre più inevitabile allontanarsi per cercare un lavoro in base al merito e un salario ad esso adeguato. Non tutti saranno d'accordo ma difficilmente, per chi scrive, può rispondere a queste sacrosante esigenze l'insediamento di tanti centri commerciali e della grande distribuzione: il rischio di una sempre più forte precarizzazione del lavoro è fortissimo, come ha di recente dimostrato la Svimez. Al Sud il lavoro che non garantisce carriere e ascensori sociali, migliorando cioè la condizione dei dipendenti all'interno delle aziende, produce inevitabilmente occupazione di basso profilo e salari modesti, con la conseguenza che i consumi



Caserta. Piazza Duomo

non crescono a sufficienza e l'economia locale ristagna. Si crea sostanzialmente un effetto a catena che nel medio periodo crea disaffezione verso la città in cui si vive e riduce ulteriormente, al di là delle apparenze o di qualche exploit, gli spazi di vivibilità. Che è esattamente, statistica in più o in meno, quello che le classifiche cercano di dimostrare. In fondo, però, se ci si riflette con attenzione e soprattutto senza pregiudizi, quei valori che fanno male alle coscienze più sensibili indicano anche la strada che bisognerebbe percorrere per risalire la china. E non solo per vantarsi di avere occupato dopo un anno un posto migliore. Dicono, quei numeri, che bisogna amare la propria città per rimboccarsi le maniche e migliorarla, a partire dalle piccole cose. Che i privati, alias le imprese, devono incidere molto di più sul territorio

perché passa soprattutto da loro ogni processo di crescita sociale ed economica. Che la solidarietà, difesa e promossa dalle associazioni cattoliche e, appunto, dal volontariato non può essere scoperta solo a Natale, se va bene. Quei numeri, in altre parole, ci spiegano che una città è un gioco di squadra nel quale ognuno deve fare la sua parte nell'interesse degli altri: al contrario, la sensazione, forse personale, è che da tempo questo senso di appartenenza alla comunità sia andato smarrito mentre aumentano estraneità e indifferenza. È quanto vogliono, senza bussare o chiedere permesso, quelli che di tutto ciò sono bravi ad approfittare, spesso senza nemmeno incutere sospetti sulle loro vere finalità. È una storia troppo nota per doverla ancora raccontare: ma quelle classifiche ci ricordano anche che non è affatto finita.



Caserta. Veduta

Qualità della vita 2021

La classifica: Caserta 100° posto



di Paola Broccoli

Anche quest'anno a ridosso della ricorrenza del Natale, arriva, a cura del quotidiano Il Sole 24 Ore, la classifica delle province italiane per qualità della vita. I parametri considerati sono sei: ricchezza e consumi, giustizia e sicurezza, demografia e società, ambiente e servizi, cultura e tempo libero, affari e lavoro. Tra le prime 10 province non compare nessuna provincia meridionale; tra le ultime dieci non compare nessuna

provincia settentrionale. Caserta si colloca al centesimo posto, ultima tra le province campane, a sette posti dall'ultima provincia in graduatoria, Crotone. Tra qualche giorno, come l'anno scorso e gli anni passati, tutto cadrà nel dimenticatoio, fino alla prossima amara classifica. La politica fa spallucce, le istituzioni idem e per i casertani cresce la rassegnazione. Neppure la mole di risorse del PNRR, cui si accompagna la dotazione del Fondo di coesione in capo al Ministero diretto da Mara Car-

fagna, che destina alle regioni meridionali circa 60 miliardi di euro finalizzate alla riduzione dei divari Nord-Sud, ha portato i soggetti politici ed istituzionali ad aprire un ragionamento ed un confronto sulle priorità per Caserta e la Campania. Quali proposte per il lavoro, per l'ambiente, per istruzione-ricerca e cultura? Qualche settimana fa, il Vescovo di Caserta, Mons. Pietro Lagnese, a proposito dell'insediamento del biodigestore a Caserta, è intervenuto, in maniera costruttiva e responsabile, chiedendo analoga valutazione in relazione alle scelte che si stanno mettendo in campo in materia di ambiente. Rifacendosi alle parole di Papa Francesco nella Laudato Si', il Vescovo ha sottolineato: "la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito a un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune." Tutto cade nel dimenticatoio, tutto viene lasciato cadere nell'o-

blo. Chi rappresenta ancora i lavoratori, chi gli interessi della città? Il tema ambientale è cruciale per il futuro di Caserta. Non si tratta di contrastare *tout court* decisioni assunte in sede istituzionale, ma di tentare di ripristinare un democratico confronto su decisioni che peseranno nei prossimi decenni sul futuro di Caserta. Il green di cui tutti oggi si fanno sostenitori, se interpretato in chiave produttiva e strategica, e non retorica, può divenire una straordinaria fonte di ricchezza e di occupazione. Tutto questo può

realizzarsi a condizione che ci si colleghi ad investimenti in ricerca e che si stabilisca una connessione al sistema delle imprese. L'ambiente, inoltre, deve necessariamente essere interpretato in chiave di riqualificazione ambientale del territorio perché esso diventi attrattivo. Alla comunità cristiana compete l'onere di riprendere e rilanciare le parole del Vescovo. Si faccia in modo che siano seme fecondo di crescita civica e di piena cittadinanza. Senza consapevolezza, non ci potrà essere riscatto.



Don Michele Cicchella (26 dicembre 1948 - 7 dicembre 2021)

“Un sacerdote in mezzo alla gente”

di Andrea Campanile

«**F**ra noi comunemente c'è un modo sbagliato di guardare la morte. La morte ci riguarda tutti, e ci interroga in modo profondo, specialmente quando ci tocca da vicino, o quando colpisce i piccoli, gli indifesi in una maniera che ci risulta "scandalosa". [...] Se viene intesa come la fine di tutto, la morte spaventa, atterrisce, si trasforma in minaccia che infrange ogni sogno, ogni prospettiva, che spezza ogni relazione e interrompe ogni cammino. Questo capita quando consideriamo la nostra vita come un tempo rinchiuso tra due poli: la nascita e la morte; quando non crediamo in un orizzonte che va oltre quello della vita presente; quando si vive come se Dio non esistesse» (PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale, Piazza San Pietro, 27 Novembre 2013*).

Il cuore del nostro caro don Michele ha cessato di battere nei primi Vespri della solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Un cuore di uomo che ha celebrato nella fede del Cristo Risorto e della viva presenza di Maria, un cuore semplice, mite, arrendevole, sorridente.

Il Vescovo Pietro ha celebrato le esequie, il giorno 9 dicembre scorso, presso la comunità parrocchiale Nostra Signora di Lourdes dove don Michele ha speso buona parte della sua esistenza. Tre i punti essenziali su cui ha intessuto il suo pensiero omiletico.

Il dono grande della fede ricevuta. La fede, ed è bene ribadirlo, è innanzi tutto una adesione personale dell'uomo a Dio rivelatosi in Gesù Cristo. Noi celebriamo, nella fede, la Risurrezione di Cristo. Oggigiorno il modello tecni-

co - scientifico vorrebbe imporsi come unico modello in tutti i tipi di conoscenza e per tutti i tipi di oggetto, per orientare l'uomo verso una certezza meramente empirica e naturalistica. Nella fede, la vita non è tolta, ma trasformata e noi siamo esseri umani che, se da un lato siamo solo in grado di percepire, sperimentare e comunicare in modo "umano", dall'altro siamo anche capaci di entrare in relazione con Dio. Il Vescovo ha sottolineato egregiamente il nostro essere riuniti attorno al Signore e al banchetto eucaristico; *Uomo del Grazie.* Una Grande attitudine al ringraziamento come richiamo degli uomini alla lode di Dio, datore di ogni bene, alla valorizzazione di ogni cosa come *dono della terra e della presenza.* Ringraziare qualcuno, infatti, significa riconoscere che quello che ho lo ho ricevuto come un dono, per pura mise-



Don Michele Cicchella

ricordia di Dio, senza averne alcun merito o alcuna parte. Il rendimento di grazie è la presa di coscienza dell'amore dell'altro che mi aiuta a vivere ed è riconoscere con responsabilità di essere di fronte a Qualcuno che mi ama. Mons. Pietro Lagnese ha sottolineato la capacità di don Michele di accorgersi del dono delle persone come un continuo frutto dell'Amore del Creatore;

Essere uno di loro: Infine, la grande attitudine, nel suo sacerdozio, di stare sempre in mezzo alla gente, di accogliere. Qualche anno fa papa France-

sco si esprimeva con queste parole nella sua prima messa crismale dell'anno 2013: «Questo vi chiedo: di essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini», sottolineando ancora che «l'unzione ricevuta non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido e il cuore amaro».

Questo possiamo dire: "Sperimentiamo tutta la nostra fragilità, ma la misericordia di Dio colma e trasforma tutti i vuoti."



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.
Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

“I giovani sanno che significa amare” La Giornata Diocesana della Gioventù

di Gennaro D'Antò*

Ti darei gli occhi miei per vedere ciò che non vedi... è questo il brano proposto durante la Giornata Diocesana della Gioventù dal tema “Alzati, ti costituisco testimone di quel che hai visto”. Riuscire ad organizzare una festa nella fede dopo un anno di chiusure a causa della pandemia che ancora, purtroppo, non ci abbandona, è stata una grazia immensa nonché un inno alla gioia e alla vita. Il testimone di questa serata è stato S. Paolo, un uomo che, fino all'incontro

la sua realizzazione è avvenuta grazie alla consapevolezza di mettersi in discussione durante i laboratori e in preghiera, durante la veglia per riappacificarsi con quei sassi che ripetutamente troviamo lungo la via, che arrestano la corsa e distraggono dalla luce. “Saulo, Saulo perché mi perseguiti?” è l'inizio di una chiamata; “chi sei tu Signore?” è l'incipit di un incontro che tutti stiamo ancora aspettando o che forse, Gesù sta attendendo alacramente. Un incontro che rigenera la vista, che mette in discussione le proprie certezze, che ti cac-

non per questo non vera. E i giovani lo sanno che significa amare, farsi male per amore, piangere. Lo sanno che i silenzi rimbombano peggio delle parole, perché la solitudine la vivono nonostante siano continuamente in comunicazione col mondo. E sanno bene che l'amore vero toglie il fiato. *Dirti sì, sempre sì e riuscire a farti volare... continua la canzone, ma è anche l'invito ad andare oltre la superficie e ascoltare Gesù che ci chiama e dice “Alzati, mettiti in piedi e appoggiate a me” e poi vederti ridere e poi vederti correre ancora perché*



Caserta. Alcuni momenti della Giornata Diocesana della Gioventù (nella pagina)

con Dio era cieco nel cuore, incapace di vedere oltre sé stesso. Un soldato dal cuore duro, ossessionato dal controllo e dalla verità. Saulo, così si chiamava prima della conversione, rappresenta i nostri limiti, le nostre insicurezze, i nostri scoraggiamenti quando non abbiamo la forza di dire “ho sbagliato tutto” e ricominciare daccapo. Il senso della Giornata Diocesana della Gioventù è l'incontro tra generazioni diverse, tra vite diverse, ferite sicuramente da figure mancanti, guide sfiduciate e da un malcontento generale che non aiuta ma, desiderose di amore per ricominciare là, dove tutto sembra andato perduto. Ogni giovane presente era ed è su quella via di Damasco alla ricerca di senso, di una folgore di luce più splendente del sole per alzarsi e ritrovarsi protagonisti di una vita dove “l'energia, l'allegria” siano componenti essenziali. Oggi più che mai. La Giornata Diocesana della Gioventù è come una scatola: per organizzarla c'è stato bisogno dell'aiuto di tutti, giovani e adulti, ma

cia dal cuore tutti quei motivi per cui stai male “perché se stai male dentro, fai male anche agli altri”. La veglia nelle giornate mondiali rappresenta la parte centrale, così come anche nella nostra è stata il momento in cui tutti ci siamo fermati dal rumore del mondo per ritrovare il capo di un filo rosso in una relazione, quella tra Dio e l'uomo, spesso incostante ma

sei la stella che dà senso a quel cielo. Non aspettare di capire, osa e va' incontro alla gente a testimoniare la tua luce, il tuo incontro. Aiuta gli altri a vedere, perché tutti siamo affamati d'amore. In giro c'è tanta gente che crede di aver capito tutto ma non si è accorta di essere cieca. E tu?

*Direttore Centro Pastorale Giovanile



“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto”

di Chiara Ferraro*

Prendiamo una lente di ingrandimento e focalizziamo la nostra attenzione sulla Giornata Diocesana della Gioventù. Cielo terso e una “rete” di circa 350 ragazzi, provenienti da quasi tutte le realtà parrocchiali e diverse associazioni della Diocesi di Caserta. Oggi si parla tanto di *Sinodalità*, spendendo fiumi di parole e di inchiostro su come si possa fare Chiesa. Questa volta, nella semplicità, sono stati proprio i giovani a darcene un chiaro esempio. Tra i ranghi della Pastorale Giovanile, ecco che nell'organizzazione della giornata, sono stati chiamati a raccolta tanti ragazzi in rappresentanza delle proprie realtà, giovani chiamati a lavorare per altri giovani. Il risultato è stato strabiliante. I trenta animatori dei laboratori, inclusi i seminaristi, nonostante non si conoscessero tutti fra di loro, hanno dimostrato che non importa chi si è e da dove si viene, quando l'obiettivo è quello di donarsi in modo incondizionato: camminare insieme con percorsi quotidiani del tutto differenti. Questo spirito giovane e acceso ha dato vita a quel clima di accoglienza che i ragazzi cercano in una Chiesa comprensiva. I protagonisti della giornata sono stati portati non solo a fare festa ed a ritrovarsi con i propri coetanei, ma anche a riflettere sulle importanti

tematiche espresse da Papa Francesco nella lettera, che ha inviato proprio ai giovani in questa occasione, partendo dalla figura di San Paolo: la truculenta vita di Saulo di Tarso è stata trasportata sullo schermo dai ragazzi del Cgs Ubuntu, con un video che vedeva protagonista un San Paolo dei nostri giorni, che cammina per le strade di Caserta e che racconta serenamente la propria esperienza di peccato e di conversione.

A seguire, i ragazzi sono stati investiti di una missione molto importante, quella di portare l'amore di Cristo in ogni contesto, discutendo proprio dei mandati dati dal Papa nella lettera sopra citata. I ragazzi tra 14 e 17 anni, con i loro dubbi e le loro scoperte, hanno dialogato del mondo dei social e su come possa essere sfruttato in nome dell'originalità. Quelli tra i 18 e i 24, con la loro sete di cambiamento, di un mondo più giusto e più vicino ai deboli. I più grandi, tra i 25 e i 30, pronti all'azione, del presente, del concreto, di speranza. La vera conquista della giornata è stato il feedback di tutti i quindici gruppi di lavoro: “Spero ci possano essere ancora bellissimi momenti di confronto come quello vissuto oggi”. È la nostra speranza: rivederci presto!

*Cinecircolo Giovanile Socio-Culturale Ubuntu

Jorge assieme al figlio di 7 anni vive in Texas da illegale. Aveva una sola scelta: morire o partire



Sono fuggito dalla siccità, ma la mia casa è il Guatemala



di Maddalena Maltese
da New York

Si ostina a chiamarla casa, nonostante quella casa non gli appartenga da due anni. È casa nonostante la siccità, le inondazioni, la bancarotta, la fuga. Jorge vive da rifugiato negli Stati Uniti, ma la sua casa resta il Guatemala: la sua patria, la sua terra. Nel 2019, prima che il coronavirus costringesse alla totale chiusura di attività e città, Jorge aveva deciso che quella casa doveva lasciarla. La terra si stava rivoltando contro di lui. Per cinque anni non aveva quasi mai piovuto e quando lo aveva fatto in maniera consistente lui vi aveva gettato gli ultimi semi. Il mais miracolosamente era

germogliato e assieme a quei germogli era fiorita anche la speranza di Jorge e della sua famiglia Poi senza preavviso, il fiume aveva rotto gli argini per le piogge e allagato il campo. Jorge ha letteralmente nuotato tra gli steli di mais per raccogliere le pannocchie salvabili e che potevano ancora essere mangiate. L'ultima scommessa su quel campo gli ha fatto cedere la capanna con un tetto di lamiera, dove viveva con la moglie e i tre figli: ipoteca da 1.500 dollari per nuovi semi. Dopo il diluvio, imperterrito torna a seminare, ma stavolta è la siccità a non dar tregua e a far seccare il nuovo raccolto. Di fronte a quelle pannocchie aride Jorge ha deciso di lasciare il Guatemala perché non poteva lasciar morire la sua famiglia.

L'Alta Verapaz, la regione dove viveva, è un susseguirsi di montagne con piantagioni di caffè e vallate con altri raccolti. Il fenomeno meteorologico noto come El Niño, che ogni 5 anni riscalda le acque della parte centrale dell'oceano Pacifico, alternando piogge violente a siccità, è sempre più frequente a causa del riscaldamento climatico e sta trasformando le aree semiaride del paese e delle aree equatoriali del Cento America, in deserti. Metà dei bambini di queste fasce climatiche soffre di fame cronica e la loro statura resta piccola, poiché non hanno sufficiente nutrizione. A marzo, Jorge e suo figlio di 7 anni hanno messo in un sottile sacchetto di nylon nero, un paio di pantaloni ciascuno, tre magliette, bian-

cheria intima e uno spazzolino da denti. Il padre di Jorge ha portato al banco dei pegni le sue ultime quattro capre per racimolare i 2.000 dollari necessari a pagare il transito del figlio e del nipote attraverso il Messico fino al confine con gli Usa. Sono partiti di notte, senza nessuna idea di dove sarebbero finiti o di cosa avrebbero fatto una volta arrivati. Quando sono arrivati alla barriera d'acciaio che separa la California dal Messico, Jorge ha lasciato cadere il figlio dall'altra parte del muro: un volo di oltre sei metri nel pieno deserto

californiano. Poi si è lanciato anche lui. Senza documenti e autorizzazioni hanno percorso altri 2.400 chilometri fino a Houston, in Texas, dove Jorge ha trovato lavoro nell'edilizia ed è riuscito a ripagare il debito di viaggio e mandare soldi alla moglie e ai due bambini. Gli mancano. La separazione è intollerabile. Lo scorso luglio la nostalgia è diventata intollerabile. Si è chiesto se tornare e continua a chiederselo, anche se siamo in piena pandemia e El Niño continua a flagellare la sua valle. Il Guatemala è ancora la sua casa.

Il rifugiato climatico, come i cambiamenti ambientali ridefiniscono le migrazioni

di Marco Miggianno

Haiti, agosto 2021, terremoto di magnitudo 7.2, 2500 decessi, 60.000 e oltre le abitazioni distrutte. Dicembre 2021, la città di Mayfield in Kentucky, Stati Uniti d'America, viene colpita da uno dei più distruttivi tornado della storia dell'America del Nord. Interi quartieri completamente rasi al suolo,

oltre 100 morti. Giugno 2019, l'Australia sud-orientale, è devastata da incendi boschivi che hanno distrutto 5900 edifici, uccidendo 33 persone. Quando leggiamo queste notizie, spesso non facciamo caso ad un dato, forse il più importante. Migliaia di persone, da un giorno all'altro, quasi sempre senza alcun tipo di preavviso, si ritrovano senza un tetto dove vivere, con il

loro territorio ormai devastato sia da un punto di vista ambientale che strutturale. Cosa succede quindi a queste persone, a intere famiglie? La storia dell'uomo è costellata da migrazioni, uomini e donne costrette a lasciare il loro territorio di origine a causa di guerre, crisi economiche, siccità, disastri naturali, inquinamento. Eppure, fino al 2016, le migrazioni conseguenze di



considerando eventi meteorologici straordinari, sempre più imprevedibili, intensi e frequenti, sono poco meno di 25 milioni le persone costrette alla fuga. La situazione è grave e ormai consolidata, il riscaldamento globale genera impatti negativi sul pianeta, generando un nuovo tipo di migrazione, quella del cosiddetto "rifugiato climatico".

Dobbiamo quindi fare i conti con il riscaldamento e l'acidificazione degli oceani, la riduzione del permafrost e dei ghiacciai, l'innalzamento del livello del mare, le inondazioni costiere, la salinizzazione del terreno, calore, siccità, inondazioni, cicloni e incendi boschivi. Senza misure incisive atte a proteggere il clima e a ridurre il rischio di catastrofi, i disastri climatici raddoppieranno il numero di persone bisognose di assistenza umanitaria.

cambiamenti ambientali non sono state riconosciute dall'ONU. Solo grazie al lavoro della 71esima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è stata approvata il 19 settembre 2016, la Dichiarazione di New York su rifugiati e migranti che ha riconosciuto l'impatto dei cambiamenti climatici e ambientali quali fattori significativi nelle migrazioni forzate o volontarie. Secondo la Banca Mondiale, infatti, entro il 2050, saranno almeno 143 milioni le persone che vivono nei paesi dell'Africa subsahariana, dell'Asia meridionale e dell'America Latina, a migrare forzatamente. Una migrazione che però va spesso controcorrente rispetto a quello a cui siamo abituati. La maggior parte di queste persone si muoveranno all'interno dei loro paesi, scappando quindi da aree meno vitali e cercando di raggiungere luoghi con maggiore disponibilità idrica e produttiva. Nel 2019,

considerando eventi meteorologici straordinari, sempre più imprevedibili, intensi e frequenti, sono poco meno di 25 milioni le persone costrette alla fuga. La situazione è grave e ormai consolidata, il riscaldamento globale genera impatti negativi sul pianeta, generando un nuovo tipo di migrazione, quella del cosiddetto "rifugiato climatico".



Illustrazione di Giovanni Pota



L'incontro del Vescovo con i Dirigenti delle Scuole paritarie

Mons. Lagnese: educare è più che istruire

Ai primi di dicembre il Vescovo Mons. Pietro Lagnese, insieme al Direttore dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università Don Valentino Picazio e al Direttore del servizio IRC Don Silvio Verdoliva, ha incontrato tutti i Dirigenti delle Scuole paritarie, private, cattoliche e di ispirazione cristiana della Diocesi di Caserta, nell'Aula Magna della Biblioteca Diocesana. Il Vescovo ha salutato i presenti, incoraggiando il lavoro che soprattutto in questi mesi di pandemia le scuole paritarie hanno svolto. La vicinanza del Vescovo, e quindi della Chiesa, in questo

delicato compito di educazione che la scuola paritaria svolge, è segno di un'alleanza che si vuole coltivare. La didattica a distanza non ha permesso una conoscenza in tempi brevi. "L'emergenza educativa - ha sottolineato Mons. Lagnese - è diventata tragedia educativa con la pandemia. Ha prodotto abbandono scolastico e disaffezione verso la scuola. Ci sta a cuore il vostro compito educativo, ci interessa quello che fate e dovete sentire la nostra amicizia. Educare è più che istruire e la scuola da sola non lo può fare. Dobbiamo fare alleanza, metterci insieme per il bene

delle nostre famiglie". Mons. Lagnese ha fatto dono agli oltre venti Dirigenti di un cofanetto con la storia della Diocesi di Caserta in età moderna e contemporanea ed un volume sulla storia della Cattedrale di Caserta. Significativo infine è stato il momento di condivisione tra tutti i Dirigenti, desiderosi di approfondire nei prossimi incontri tematiche che stanno a cuore alla scuola paritaria. Il Vescovo, al termine dell'incontro, ha promesso che visiterà le scuole paritarie sul territorio. Ha ascoltato con interesse i diversi interventi che sono venuti dal basso, soprattutto le pro-

blematiche sociali, economiche e relazionali con le famiglie, evidenziando che in Campania

si hanno centomila bambini iscritti alle scuole paritarie, con oltre mille scuole paritarie.



Caserta. Biblioteca del Seminario, incontro con i Dirigenti Scolastici

Incontro CAB con la biblista Cecilia Caiazza

"Radici bibliche della sinodalità"

Il Centro Apostolato Biblico ha organizzato nell'Aula Magna della Biblioteca Diocesana, mercoledì 1 dicembre, un incontro per gli animatori biblici con la Prof. Cecilia Caiazza, biblista, sulle "Radici bibliche della sinodalità". All'incontro ha partecipato anche il nostro Vescovo Mons. Pietro Lagnese, che ha introdotto l'incontro con l'invocazione allo Spirito Santo attraverso la Preghiera sinodale. La Caiazza ha voluto esprimere alcune note della sinodalità sul pentagramma della Bibbia. Anche se nella Bibbia non troviamo il termine sinodo/sinodalità, tuttavia termini come assemblea, riunione, concilium sono significati

convergenti in quello della "ecclesia" del Nuovo Testamento. La sinodalità esprime la figura di Chiesa come incarnazione nella storia. Come dice Paolo nella Lettera ai Romani 14,9: "dobbiamo metterci in ascolto gli uni degli altri per l'edificazione vicendevole", riprogettando il senso ed il volto di Chiesa. La Caiazza ha sviluppato il tema attraverso tre punti: imparare a camminare; come camminare; camminare insieme. Sappiamo camminare? Nell'Antico Testamento abbiamo tre resoconti in Esodo 18, Numeri 11 e Deuteronomio 1,6 ss. Nel Nuovo Testamento il primo modello di sinodo lo abbiamo in Atti 15: il Concilio di Gerusalemme. C'è

apertura al nuovo, le decisioni vengono condivise tra gli Apostoli, gli anziani e tutta la comunità. C'è spazio di ascolto della Parola di Dio. Il discernimento è a fondamento della sinodalità, con la disposizione della docilità di chi ha imparato ad ascoltare. Camminare insieme senza lasciare indietro nessuno. L'altro è una ricchezza per me. Dobbiamo superare le resistenze individuali e coniugare al plurale un noi che vince ogni individualismo. In Atti 9 troviamo quelli che camminano insieme, che fanno la strada insieme. Il cristianesimo è la strada e i primi cristiani sono chiamati "discepoli della via". Il termine via ("odòs") compare 101 volte nel Nuovo Testamento riferito a Cristo. Il racconto dei due discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35) descrive la pedagogia di Gesù. Il tempo, che Gesù dedica all'ascolto (Marco 14) è



Caserta. Biblioteca del Seminario, incontro CAB

tutto il tempo ("kronos") con la pienezza del tempo ("kairòs"). Dobbiamo imparare ad accogliere l'altro come un santuario, una terra sacra, togliersi i sandali. L'Eucarestia è la narrazione della vicinanza. Papa Francesco ci invita a fare una vera esperienza di sinodalità senza infingimenti. La Caiazza ha terminato l'incontro citando una bella espressione di Papa Francesco che afferma che i due obiettivi del sinodo sono: ascolto di Dio fino a sentire

con Lui il grido del povero e ascolto del popolo fino a respirare la volontà cui Dio ci chiama. Diversi sono stati gli interventi da parte degli animatori biblici, che hanno sottolineato oggi la difficoltà di affermare la partecipazione di un popolo di Dio come categoria biblica della sinodalità. Altri si augurano che questo processo iniziato con Papa Francesco possa portare al sogno di una Chiesa più incarnata nelle realtà della storia.



Caserta. Biblioteca del Seminario, incontro CAB (alcuni momenti)

Presentazione del volume



La Commedia di Dante

Un viaggio drammatico tra dubbi e paure, percorsi conoscitivi e poetici

Ore 9,30 Aula Magna della Biblioteca diocesana

SALUTI di don Valentino Picazio, direttore CAB

INTRODUCE Luigi Nunziante, direttore de "il poliedro"

INTERVENTO dell'autore prof. Tommaso Zarrillo



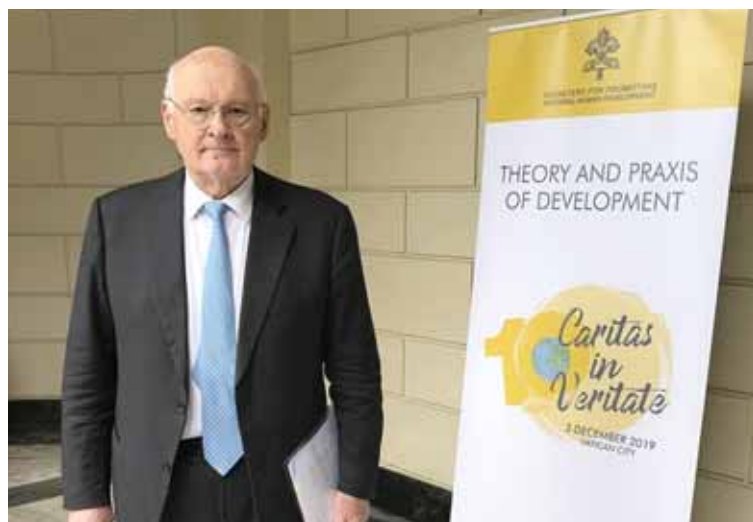
Martedì 28 dicembre 2021

Biblioteca diocesana - Via del Redentore, 58 - Caserta

Evento si svolgerà nel pieno rispetto della normativa anti-Covid

La Prefazione dell'economista Stefano Zamagni

Un'economia per lo sviluppo umano integrale

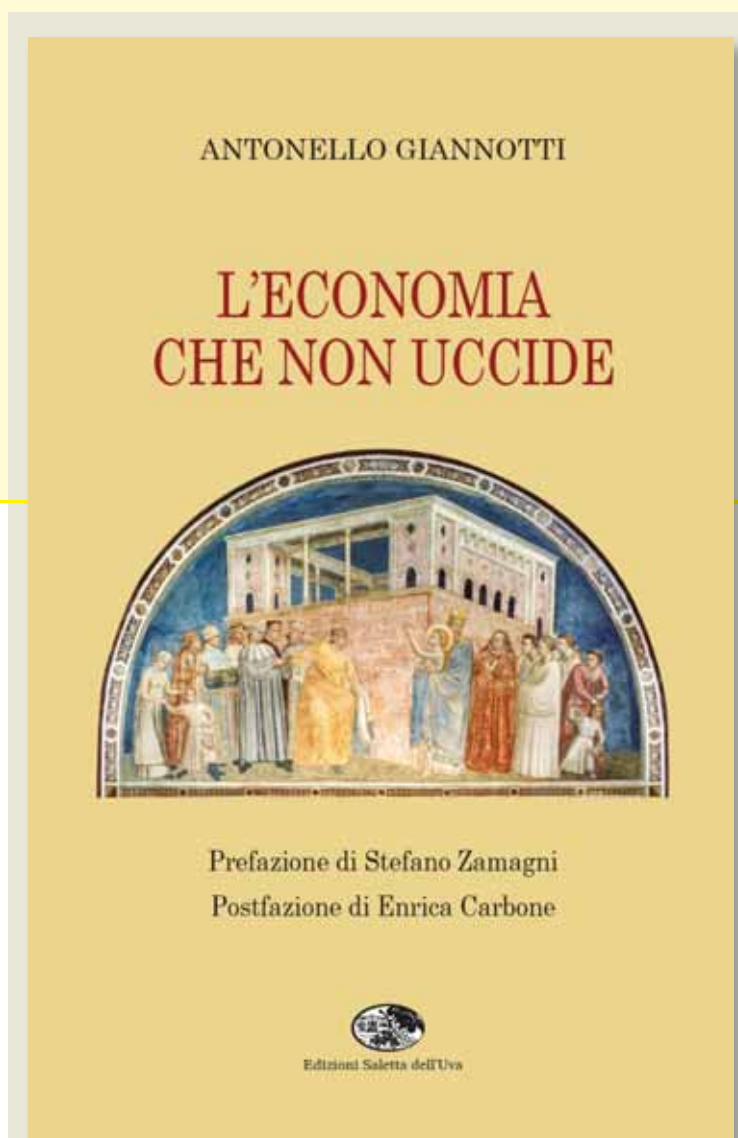


Stefano Zamagni

«Il saggio di Antonello Giannotti, che ora viene portato all'attenzione e alla valutazione del lettore, tratta di un tema oggi di centrale e straordinaria rilevanza: come e cosa fare affinché l'economia di mercato possa tornare a svolgere il ruolo che agli inizi (XIV e XV secolo) essa ha svolto: mirare alla prosperità inclusiva per lo. Scritte con linguaggio piano a tutti accessibile e con dovizia di informazioni, queste pagine suggeriscono una strategia per avviare un progetto trasformativo degli attuali assetti istituzionali, al fine di raccogliere e vincere le grandi sfide di questo tempo. Cioè, l'aumento endemico delle disuguaglianze sociali; la distruzione sistematica dell'ambiente naturale; il progressivo indebolimento del principio democratico. A partire dallo straordinario evento dell'Economia di Francesco, Giannotti non esita ad indicar-

ci le tre principali azioni che occorre mettere in campo per dare vita ad una "Economia che non uccide". Primo, si tratta di mutare l'impianto culturale che fino a tempi recentissimi ha sorretto l'elaborazione del pensiero economico e ha guidato l'azione di politica economica. È al paradigma dell'economia civile - un paradigma squisitamente italiano sviluppato nella seconda metà del Settecento - che occorre volgere lo sguardo. Secondo, è urgente dare vita ad opere che mostrino fattualmente che è possibile stare sul mercato, e pure con successo, senza rinunciare a difendere valori fondamentali come libertà, equità, rispetto della dignità umana. Infine, va combattuto - ci dice Giannotti - l'individualismo di singolarità, che è quella particolare forma di individualismo, sviluppatasi nel corso dell'ultimo quarto di secolo, e bene resa dall'afori-

sma "volo, ergo sum". Come sappiamo, è il progetto transumanista ad aver lanciato e propagandato il singolarismo, a partire dalla California dove un quindicennio fa è stata fondata la Università della Singolarità. Se ben note sono le difficoltà e le insidie a procedere in tale direzione, del pari noto è che il "senso di possibilità" (R. Musil) dipende non solo dalle opportunità e dalle risorse, ma anche dalla speranza. Due sono i modi errati di affrontare le sfide odierne. L'uno è cedere alla tentazione di restare al di sopra della realtà attraverso l'utopia; l'altro è non contrastare la tendenza a rimanere al di sotto della realtà con la rassegnazione. Dobbiamo evitare trappole del genere. Il messaggio di speranza che promana dalla *Fratelli Tutti* è che nonostante le tante negatività, "oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli" (n.77). La straordinaria circostanza che ci aiuta a recepire tale messaggio è la pandemia che ha assunto i contorni di un *experimentum crucis* della nostra condizione umana. La grande sfida da raccogliere è allora come non perdere il senso soggettivo della libertà e insieme non tradire lo spazio dell'altro, non solo non invadendolo, ma contribuendo al suo arricchimento. Ha scritto La Rochefoucauld, celebre moralista francese del XVII secolo: "Il male che facciamo non ci attira tante persecuzioni e tanto odio quanto ce ne procurano le nostre buone azioni". È proprio così, purtroppo: si è pronti a giustificare e a perdonare le malefatte degli altri, perché ci fanno sentire superiori, ma non si riesce a riconoscere e ad apprezzare il bene da loro fatto. È quel che accade a tanti imprenditori civili e a tutti coloro che partecipano attivamente al variegato mondo dell'associazionismo. Per questo vanno sostenuti e la loro opera fatta conoscere affinché il loro esempio finisca con il contagiare il comportamento dei molti altri».



L'AUTORE

Antonello Giannotti, presbitero della diocesi di Caserta, è parroco, già direttore della Caritas diocesana, presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. È docente di Teologia della Pace e di Pastorale della carità presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Ss. Apostoli Pietro e Paolo" - Area Casertana. È laureato in Economia e Commercio presso l'Università Federico II di Napoli, ha conseguito il Dottorato in Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Dello stesso autore: *La Teologia della Pace nel Magistero di mons. Nogaro* (2008); *Il cantiere della Carità apre alla città* (2011); *Evangelizzare a Caserta* (2013); *Pastorale della Pace per il Mezzogiorno* (2015); *Il Coraggio della Pace: cuore della catechesi* (2017); *Vieni e seguimi* (2018).

nostre buone azioni". È proprio così, purtroppo: si è pronti a giustificare e a perdonare le malefatte degli altri, perché ci fanno sentire superiori, ma non si riesce a riconoscere e ad apprezzare il bene da loro fatto. È quel che accade a tanti

imprenditori civili e a tutti coloro che partecipano attivamente al variegato mondo dell'associazionismo. Per questo vanno sostenuti e la loro opera fatta conoscere affinché il loro esempio finisca con il contagiare il comportamento dei molti altri».

ANTONELLO GIANNOTTI L'economia che non uccide

Obiettivo di questo testo è illustrare i motivi per i quali viene individuato nella "economia di Francesco" il percorso più idoneo ad esprimere non solo la concreta vicinanza della Chiesa agli ultimi e agli oppressi, ma anche a coniugare il binomio "evangelizzazione e promozione umana" in un'ottica olistica dei processi sociali volti al benes-

sere del singolo individuo, per lo sviluppo integrale dell'uomo. Non si tratta di un testo scientifico, bensì di uno scritto "provoca...azione" che offra al lettore alcune riflessioni di principio traducibili in operazioni economico-finanziarie quotidiane. Il testo è diviso in quattro capitoli che, partendo dalla fraternità come base di amicizia sociale, attraverso la

rifondazione di stampo etico dell'economia e della finanza, delineano uno scenario di economia inclusiva. L'opera è corredata di quattro appendici che sviluppano il retroterra delle conoscenze attuali di cui tener conto per "vedere" la realtà e "giudicare" correttamente i nessi tra cause del degrado e loro effetti, per poi suggerire scelte e azioni illuminate dall'etica. Un glossario approfondisce alcuni termini usati. Il titolo è tratto dal messaggio inviato dal Papa ai giovani imprenditori. Il Papa esprime il suo desiderio «di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uc-



cide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si

prende cura del creato e non lo depreda».

IL LIBRO

La visita del Vescovo Pietro all' I.C. Maddaloni 2- Valle di Maddaloni

"La scuola è il luogo dove i ragazzi crescono, imparano e sognano"

di Rosa Suppa*

Linno della scuola "Nessuno ci fermerà", eseguito dai nostri alunni, ha dato il benvenuto al vescovo Mons. Pietro Lagnese nel nostro Istituto, la scuola Primaria Brancaccio dell'I.C. Maddaloni 2 - Valle. Parole semplici ed immediate, dalle quali il nostro pastore ha preso spunto per dare il suo

saluto alla comunità scolastica. "Un cambiamento per un futuro di libertà, un diritto per i giovani che vanno incontro alla loro vita, con la voglia di superare questo momento difficile che li ha uniti ancor di più. Quella scuola che in questi anni si è saputa reinventare ed ha attinto alle sue migliori risorse, divenendo sempre più il fulcro della loro vita, ed il

luogo dove crescono, imparano e sognano": questo è quanto il nostro Vescovo con grande umiltà ha riconosciuto, dando valore al lavoro di tutto il personale scolastico. Il Vescovo ha, poi, visitato con inusitata discrezione la scuola, entrando in punta di piedi nella quotidianità di una giornata scolastica e soffermandosi anche con il personale per comprenderne le difficoltà e le necessità. Una visita diversa, ma ugualmente molto partecipata e sentita, che ha donato serenità e lasciato un messaggio di speranza a tutti. Siamo onorati di essere stata la prima scuola ad averlo ospitato, un grande privilegio per noi poter trascorrere qualche ora in sua compagnia. Non potevamo concludere questo anno difficile in modo migliore. La



Maddaloni. Istituto Comprensivo, visita del Vescovo (nella pagina)

sua presenza e le sue parole ci hanno dato la forza per affrontare questo nuovo anno con maggiore fiducia. Solo ciò di cui si ha memoria conta davvero nella vita di ognuno di noi. Qualcosa che ti accade inaspettatamente, qualcosa che leggerai come un segno, una strenna preziosa e fuori stagione che ti farà sentire un predestinato; qualcosa

che resterà a dimora e impercettibilmente guiderà i tuoi passi, qualcosa che accadendo, capirai che ha fatto di te una persona migliore. La presenza del Vescovo ha rappresentato tutto questo per me, qualcosa che cercherò di trasmettere nel mio lavoro nel tempo e nei giorni che verranno.

*Dirigente Scolastico



Mons. Lagnese tra gli alunni dell'Istituto Comprensivo Statale Leonardo da Vinci - Limatola

"Un dialogo spontaneo e profondo"

di Rosalia Manasseri*

Lincontro della scuola di Limatola con Mons. Pietro Lagnese, improntato alla semplicità, nel senso pieno del termine, non certo riduttivo, è stato una esperienza esaltante e ricca per gli alunni, che hanno trovato la modalità, appunto semplice, di interfacciarsi, di interrogare, chiedere ed essere soddisfatti e appagati nella risposta profonda e nello stesso tempo semplice, alla portata dell'età psicolo-

gica degli interroganti. Senza essere didascalico, dottrinario e catechistico, il Vescovo ha dato risposte che hanno lasciato entusiasti alunni e docenti presenti. Si è passati dalla semplicità e spontaneità, che caratterizzano gli alunni a quell'età, alla profondità delle risposte che sono ancorate alla solidità della fede religiosa. Il Cristianesimo, in quanto rivolto all'uomo scruta e appaga ogni aspetto umano. Ciò consente di essere non necessariamente dogmatico,

ma vicino all'esperienza di ciascuno, grandi e piccoli compresi. Bisogna saper cogliere tale messaggio, anzi saperlo far cogliere. È ciò che, semplicemente e magistralmente, ha saputo fare Mons. Lagnese in un contesto non consueto, ma sicuramente speciale per le caratteristiche dei protagonisti.

Perciò, tutta la comunità scolastica, me compresa e per prima, esprime gratitudine per questa attesa e calorosa disponibilità del Vescovo. La presenza del sindaco, dott. Domenico Parisi, ha sottolineato ancor più la riconoscenza per la visita. Anche gli alunni

sono stati speciali, ampliando l'orizzonte delle domande, da quelle di curiosità personale a quelle di interesse più generale e comune. Ed in questo la regia dei docenti è stata non direttiva, lasciando libertà di espressione, secondo le esigenze più sentite. Tutto ciò rimanda ad una riflessione più segnatamente culturale e di più ampio respiro.

È vero, l'esperienza religiosa non si concentra in una sola fede storica, nella fattispecie quella costituita dal Cattolicesimo, bensì nella varietà delle esperienze religiose, ossia delle religioni, in cui vengono individuati gli elementi comuni alle diverse fedi, vale a dire il rispetto e l'amore verso l'uomo, verso le sue scelte, i suoi bisogni, e il sentimento diffuso e potente di fratellanza da cui scaturisce lo spirito di pace.

La religiosità derivante dalle singole religioni, intesa come essenza di ciascuna di esse, è il vero elemento universale. E questo universalismo è stato sicuramente seminato dalla tradizione cristiana, dal Cristianesimo sin dalle sue origini. Le cause di ciò sono molteplici, ma il posto centrale è proprio tenuto dall'idea che il valore dell'uomo non dipende dalle caratteristiche sociali, dalle appartenenze politiche, dalle variabili della cultura o del sangue, o del sesso, o dell'età.

E questo è appunto un valore universale, ossia di tutti, la fonte più profonda dell'esperienza dei valori. E noi l'abbiamo sperimentato la mattina del 16 dicembre con Mons. Lagnese!

*Dirigente Scolastica

"L'AC che c'è: coltiviamo la speranza"



Caserta. Cattedrale, alcuni momenti dell'incontro con l'Azione Cattolica (nella pagina)

di Chiara Stanislao*

“Un si fatto di sguardi” è questo lo slogan della festa del tesseramento diocesano dell'Azione Cattolica, tenutasi in Cattedrale il 28 novembre scorso. Uno slogan da cui l'AC diocesana intende ripartire dopo la lunga pandemia che ci ha tenuto distanti e da cui fiorire e far rifiorire la realtà associativa.

AC parrocchiale?”. Una domanda che può sembrare banale, ma che necessita di una importante riflessione e di un forte discernimento. Tante sono le risposte ricevute e grande è la ricchezza che ha lasciato questo momento di confronto. Speranza, solidarietà, fiducia, accoglienza, novità: queste alcune delle parole chiave lascia-

piacere di coinvolgere anche i seminaristi Salvatore, Armando e Pasquale i quali hanno accolto con gioia l'invito ricevuto, supportando i sacerdoti ed Sua Eccellenza durante la liturgia. Era palpabile l'attenzione dei partecipanti rivolta al Vescovo Pietro durante l'omelia. Lo stesso ha consegnato all'AC tre parole: fede, speranza e carità. Ha invitato l'associazione a riflettere sulla propria dimensione spirituale, crescendo nell'amore di Cristo e allargando il cuore ogni giorno. Infine, consegna all'AC l'impegno di mantenere viva la speranza, facendola germogliare e testimoniandola nella propria vita ed in quella degli altri. La speranza è contagiosa, conclude il Vescovo.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, ogni presidente parrocchiale riceve le tessere benedette dal Vescovo. Esse sono ormai pronte per essere distribuite nelle parrocchie! Un nuovo anno associativo è ormai iniziato e l'adesione che ogni



Accompagnati dal Padre Vescovo Pietro, l'Azione Cattolica ha vissuto questo momento di festa in totale comunione e spirito sinodale, grazie alla partecipazione di gran parte dei soci di tutte le realtà parrocchiali di AC. Queste ultime hanno avuto la possibilità di avere voce e di esprimere la propria sulla domanda “con quale sguardo vedo alla mia

socio vivrà è sempre più vicina. Con sguardo fiero ed orgoglioso, l'Azione Cattolica casertana è pronta a rinnovare la propria adesione gridando forte il proprio sì, così come Maria. Fede, speranza e carità saranno cuciti nel cuore di ogni socio dell'AC di Caserta come promessa fatta al nostro caro Vescovo.

Il consiglio AC ha avuto il

*Presidente diocesano AC

La presidenza diocesana di Azione Cattolica

Nuova linfa per ripartire!

di Angela Argenziano*

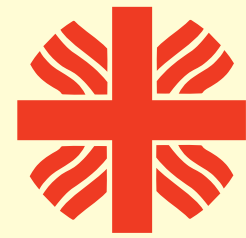
“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, resta solo, se muore, invece, porta molto frutto” (Gv. 12, 24-26). Far rifiorire la vita associativa in un periodo in cui l'associazionismo, come tante altre realtà, ha subito una battuta d'arresto, è la sfida che il consiglio diocesano di Azione Cattolica si pone per il nuovo anno. Il cammino del consiglio diocesano ha vissuto, fin dalla sua elezione, non pochi momenti di difficoltà che hanno fatto sì che l'Azione Cattolica diocesana vedesse venir meno, per un certo periodo, molti degli spazi in cui è sempre stata attiva all'interno dell'ambiente diocesano. La nuova presidenza e il consiglio tutto si pongono l'obiettivo di veder rifiorire l'Azione Cattolica, nelle sue realtà diocesane e parrocchiali, in un'ottica nuova, che faccia attenzione non al numero, ma alla qualità delle relazioni. La presidenza, guidata da Chiara Stanislao, presidente diocesano, nominata a maggio 2021 da Mons. Lagnese, e formata da Chiara Santoro, responsabile Acr, Federica Gambardella e Angelo Piccollella nel ruolo di vice giovani, e Anna Tamburro, vice adulti, impegnati da anni nel servizio in parrocchia e in diocesi, è di fatto una presidenza

“giovane”, che vede questa giovinezza non come un limite, al contrario come un punto di forza che faccia nascere, dalla crisi, un cammino nuovo, presente, adulto, che punti al contatto con le parrocchie, all'affiancamento ai presidenti e agli assistenti parrocchiali, al sostegno e alla voglia di ricominciare che trova nei ragazzi, nei giovani e negli adulti delle realtà parrocchiali. Chiamati a camminare insieme, affiancati da Don Gianmichele Marotta, assistente unitario, e dagli assistenti di settore, Don Antonio Piccirillo per gli adulti, Don Michele della Ventura per i giovani e Don Antonio Traverso per l'Acr, i nuovi passi del consiglio hanno aperto l'anno associativo con l'organizzazione e la partecipazione a vari eventi, in un'ottica sinodale di collaborazione e sinergia con le altre realtà diocesane: l'Ufficio Catechistico, la Pastorale Giovanile, la Pastorale Sociale e Familiare. Il lavoro del consiglio non si limita a quelli che sono gli eventi in cui la famiglia di AC si riunisce e riconosce, ma prosegue soprattutto nei cammini di formazione organizzati per i giovani, gli educatori, gli animatori, i consigli parrocchiali, consapevole di essere uno strumento nelle Sue mani, attraverso il quale ogni realtà parrocchiale, piccola o grande che sia, storica o appena nascente, possa trovare un punto di appoggio e un sostegno per la propria crescita, per arricchire di esperienze e relazioni belle e profonde il giardino minuziosamente coltivato e curato dal Signore.

*Consigliera ACR diocesana



Incontri con i Centri di Ascolto Caritas parrocchiali



Caritas
Caserta



di Mario Izzo

Questo della foto è il semplice ma suggestivo presepe allestito, ... in attesa del divino Evento, nella splendida chiesetta dedicata alla Madonna Assunta nella frazione Grottole di Castel Morrone. Noi della Caritas Diocesana di Caserta siamo andati lì lunedì 13 dicembre per incontrare il Parroco, Frate Angelo, ed alcuni suoi collaboratori nell'ambito di un nostro programma di visite a tutti i centri della carità presenti

nelle parrocchie distribuite nelle cinque Foranie in cui è suddivisa la nostra Diocesi. Scopo del programma è incontrare, nelle loro sedi, tutti gli Operatori Caritas, di conoscere le eventuali difficoltà che normalmente incontrano, di aiutare efficacemente i centri in via di attivazione, di assicurare la vicinanza ed il supporto della Diocesi nei casi di situazioni difficili e complesse non risolvibili con le sole risorse locali. Queste visite, iniziate prima dell'insorgere della pandemia, furono interrotte obbligatoriamente nel periodo di lockdown. Riprese successivamente, possiamo oggi dire che ormai, per l'azione capillare che stiamo svolgendo, tutte le parrocchie hanno praticamente il loro Centro di Ascolto Caritas, sia esso individuale o interparrocchiale, cioè che interessa più parrocchie. Un esempio: proprio

il territorio della parrocchia della Madonna Assunta di Grottole è seguito da un Centro di Ascolto che opera anche nel territorio delle altre due parrocchie di Castel Morrone appartenenti alla Diocesi di Caserta. Complessivamente quindi oggi nel nostro territorio diocesano operano, compresi quei pochi ancora in fase di attivazione, più di una cinquantina di Centri di Ascolto Caritas, presenti in tutte e 65 le Parrocchie della Diocesi. E l'essere presenti in tutte le Parrocchie della Diocesi, per svolgervi un'azione di condivisione e di vicinanza alle persone ed alle famiglie bisognose, è l'obiettivo che inizialmente ci siamo preposti, pienamente consapevoli che solo la carità dà credibilità alla nostra fede. La carità è la fede "testimoniata", da vivere in tutt'uno con la fede "annunciata" e con la fede "celebrata".

In ricordo di Mattia Manna

"Il cuore della carità è esserci nei momenti di difficoltà"

di Mimmo Iannascoli

Il 26 novembre u.s. ci lasciava Mattia Manna, un amico, un valente operatore della Caritas Diocesana, fin dai tempi di Don Giorgio Quici, direttore della Caritas Diocesana dal 2007, che a sua volta saliva alla Casa del Padre, tre anni dopo. E da allora che Mattia non ha smesso un attimo di spendersi nei confronti di chi chiunque fosse in condizioni di bisogno. Fedele al motto che ripeteva nei corsi di formazione agli operatori delle Parrocchie, "il cuore della carità non si esprime tanto nella erogazione di beni, bensì nella capacità di ascolto e di esserci nei momenti di difficoltà". Il senso di prossimità, dunque, quanto l'attivismo organizzativo, come nell'avvio della "Casa del Sorriso", che lui volle fosse dedicata a Don Giorgio Quici, ne hanno contraddistinto l'operato nel corso di questi anni. Tuttavia, accanto all'operatore instancabile, a me piace ricordare l'uomo, tanto tenero nei rapporti con gli ultimi, quanto sanguigno ed ostinato, se si trattava di "sbattere i pugni sul tavolo", come amava ripetere, per affermare le sue idee nelle numerose discussioni che animavano i nostri incontri. Ma come mi ripeteva spesso, la sua "vis polemica",



Mattia Manna

era sempre portata avanti con spirito costruttivo. Era questo Mattia, autentico, sincero, determinato, quasi ad ostentare una sicurezza, che in realtà mascherava un animo sensibile e fragile. Ci mancherà Mattia, mancherà a tutta la Caritas il tuo sorriso, ci mancheranno le tue battute. Addio amico, addio fratello. *Hai saputo soffrire in silenzio senza lamentarti mai, ed ogni volta la tua era una parola di conforto per gli altri, gli ultimi specialmente e la tua parola era "affidiamoci al signore"...tanti lo ricordano. Alla fine hai pure ironizzato con qualcuno dicendo tanto in paradiso ci andrò lo stesso. La Caritas casertana sicuramente ha perso un condottiero di sicura affidabilità, umile ed onesto. Che il buon dio sorrida per il tuo operato, grazie Mattia.*

Numeri sull'attività della Caritas nel 2021

di Ugo Tuscolano

Al termine di quest'anno inquieto desideroso di speranza, di rinascita, di amore, presentiamo qualche numero sull'attività delle Caritas sparse sul territorio della nostra diocesi. Numeri tutti in salita che evidenziano come la povertà non ci ha risparmiato. Con l'aumento dei bisogni della parte fragile della popolazione, la Caritas ha messo in campo tutta la sua competenza mettendo a disposizione beni e servizi per aiutare gli indigenti. Grazie ai fondi 8x1000 e alla generosità di tanti siamo riusciti ad alleviare disagi e sofferenze, ma la povertà più gelida quella dovuta alla mancanza d'amore

non siamo riusciti a contarla, è un numero immisurabile che solo l'amore di Cristo può sconfiggere.

- Centri di Ascolto Caritas presenti in tutte le parrocchie della diocesi:

- 64 CdA di cui 15 interparrocchiali (100% delle parrocchie).

- Volontari 296.

- Popolazione iscritta ai Centri di Ascolto 9.296 pari a 2.650 famiglie (4,5% della popolazione)

- Aiuti alimentari in 51 parrocchie che hanno distribuito 13.344 quintali di alimenti.

- 750 ascolti presso il CdA diocesano.

- Circa 5000 presenze notturne su 365 giorni presso la casa di accoglienza "Emmaus"; con lo

stesso numero le colazioni e le cene.

- Preparazione e consegna di 4500 pasti ai clochard e malati covid.

- 900 interventi per assistenza farmaceutica, medica e consegna dispositivi di protezione individuali, presidi medici, articoli per lattanti e bambini, accompagnamento malati e anziani.

- 1400 interventi agli immigrati extracomunitari per assistenza amministrativa, abitativa, lavorativa e per il contrasto allo sfruttamento.

Ed inoltre una serie di servizi e attività specifiche:

- Sportello lavoro, psicologico, legale, fiscale e altre figure professionali.

- LPU e affidamento UEPE del Tribunale.

- Osservatorio delle risorse e delle povertà.

- Educazione allo sviluppo sostenibile e ai nuovi stili di vita.

Non essere impermeabili alla carità

di Antimo Vigliotta*

"Credo negli essere umani che hanno coraggio, coraggio di essere umani": queste parole del cantautore Marco Mengoni mi sono risuonate con prepotenza nella mente dopo aver seguito la visita di Papa Francesco all'isola di Lesbo. Dopo la visita del 16 aprile 2016 il Papa lo scorso 5 dicembre si è recato di nuovo sull'isola più che come pellegrino come uomo di pace e di speranza per portare una parola di conforto ai tanti rifugiati presenti sull'i-

sola, ma soprattutto dare uno scossone alle nostre coscienze troppo appiattite e concentrate sulle "liturgie" e non in una vita cristiana coerente con l'insegnamento evangelico. Ogni persona è portatrice di una storia, di ferite, di lacrime mai asciugate: sono e devono essere questi nostri fratelli e sorelle a scuotere le nostre coscienze per uscire da un marcato individualismo e impegnarci a costruire una civiltà colorata, una comunità che abbia il coraggio di impegnarsi a costruire ponti piuttosto che ad alzare barriere

o a piantare fili spinati. È la dignità della persona che va sempre messa al primo posto: questa è l'anima che guida l'azione pastorale nella nostra Diocesi con e per queste nostre sorelle e fratelli vittime di sfruttamento (lavorativo, fisico, abitativo...) e tante volte ignorati completamente dalla società. Il nostro programma cristiano vuole essere un cuore che vede, che vede la realtà concreta e palpabile prima delle idee e delle ideologie. Quello che abbiamo visto a Lesbo a oltre 1600 km di distanza avviene anche nelle

nostre città sotto altre forme, in altri modi: un "uomo" operato ad una gamba uscito dall'ospedale col rischio di embolia, viveva in una casa abbandonata, in mezzo a sporcizia, animali e all'indifferenza di tanti che sapevano, ma giravano la faccia dall'altra parte. Nonostante questo tempo di dura prova a causa della pandemia tanti si sono attivati per portare a quest'uomo ogni genere di aiuto. E allora si possono raccontare anche storie di amore, di vicinanza, di inclusione di accoglienza che rendono la nostra terra, la nostra Chiesa casertana una bella esperienza di testimonianza cristiana. Cosa

dobbiamo fare? È la domanda che ci interpella non solo la terza domenica di Avvento ma ogni giorno, perché ogni giorno siamo chiamati a dare risposte concrete a chi ci chiede un aiuto. Capacità di integrare, di dialogare e di generare: la Chiesa, con i suoi figli e figlie, può, in questo, giocare un ruolo fondamentale, cominciando, com'è nel suo Dna, dal basso, dall'andare incontro alle ferite dell'uomo, dal circondare con il suo abbraccio di misericordia e di perdono chi compie un passo falso ma poi sa riconoscere il proprio errore.

*Vice Direttore Caritas

L'opera-segno dell'Oratorio parrocchiale "SS. Salvatore di Recale"

"Yes we...goals"



di Angelina Mastroianni

All'inizio di giugno 2021 ci è stato comunicato che eravamo stati individuati dai relativi Comitati Regionali ANSPI come soggetti idonei a svolgere le attività del Progetto "Yes we...goals" che prevedeva un percorso formativo sugli obiettivi dell'Agenda 2030 e la realizzazione di un'opera segno. Ci siamo così ritrovati in un avventuroso percorso che ha inserito gli adolescenti del nostro oratorio in un laboratorio di vita lanciata nel futuro: SOGNARE INSIEME UN MONDO MIGLIORE. È stata l'occasione per aprire, attraverso il gioco, il cantiere sulla sostenibilità per trasformare le tante idee e conoscenze in buoni propositi da realizzare e ancor di più di lasciare un segno concreto sul territorio in cui viviamo. Il gruppo



adolescenti, gli animatori e i formatori accompagnati da un tutor provinciale hanno aperto una riflessione su tre moduli da sviluppare per individuare il goal o i goals dell'Agenda 2030 come target dell'opera segno. Tanta la documentazione consultata e prodotta nei gruppi di studio. I ragazzi insieme hanno sintetizzato che l'uomo per secoli ha creduto di essere il centro del mondo, piegando la

natura a proprio piacimento, tanto da modificare l'ambiente e il clima. Assistiamo tutti i giorni a calamità naturali che fino a qualche anno fa erano eventi rari. Nella nostra opera segno abbiamo voluto evidenziare quanto in realtà l'uomo sia piccolo e impotente davanti alla natura, e come ogni azione verso madre natura debba essere ponderata e attuata nel massimo rispetto di essa. L'uomo viene rappresentato con dei modellini in scala ridotta, intenti a compiere azioni verso la terra, l'acqua e le risorse naturali. L'installazione riproduce situazioni improbabili che mimano la realtà. Insieme alle suddette installazioni abbiamo realizzato i pannelli che rappresentano la sostenibilità vista attraverso il testo di *Laudato Si'*: l'uomo può e deve preservare l'ambiente, in quanto la natura è un dono del Signore e va amata e lodata.

Grazie a questa opera segno i ragazzi che hanno lavorato insieme sono cresciuti nella loro amicizia, sperimentando, anche in un momento difficile come questo, che gli amici sono il coraggio che Dio ci dona per affrontare la vita e che senza amici non si va molto lontano. Il loro "fare", in alcuni momenti compulsivo, è divenuto servizio, aiuto reciproco e lo stare insieme si è trasformato in un punto focale: ognuno si è sentito protagonista. Ciò ha reso più semplice raggiungere

l'obiettivo che ci eravamo posti: sensibilizzare a preservare: la VITA SULLA TERRA per arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità; la VITA SOTT'ACQUA per prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri; il CONSUMO E la PRODUZIONE RESPONSABILE per l'utilizzo efficiente delle risorse naturali; un'ISTRUZIONE DI QUALITÀ

la seconda relazione a partire dalla prima e la prima relazione a partire dalla seconda. Cosa vogliamo noi? Continuare con il nostro atteggiamento oppure vogliamo trovare soluzioni comuni alle grandi sfide del pianeta, quali l'estrema povertà, i cambiamenti climatici, il degrado dell'ambiente e le crisi sanitarie? Il titolo gioca con la dualità: sono *impotente* oppure



Recale. Oratorio parrocchiale SS. Salvatore (nella pagina)

per promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. Per la scelta del titolo dell'opera siamo partiti dal concetto di Dualità. Si parla di dualità quando si è di fronte a due relazioni speculari, nel senso che esiste una simbologia che consente di ottenere

sono POTENZA? La scelta di realizzare due opere con due tecniche diverse fa risaltare ancora di più la nostra scelta di SOSTENIBILITÀ alla luce del testo *Laudato Si'*. D'altronde un segno (goal) è tale perché resta visibile nell'indicare la VIA PER LA VITA.

La scultura di don Battista Marelo Un monumento alle vittime del Covid



Caserta. Inaugurazione del monumento alle vittime Covid (nella pagina)



Una scultura in bronzo per ricordare le Vittime del Covid posta davanti alla Cattedrale di Caserta in piazza Duomo. L'opera, commissionata dal Club Lions di Caserta nel loro ventennale di fondazione, è stata realizzata dall'artista don Battista Marelo, parroco della chiesa di San Ferdinando Re al Belvedere di San Leucio. La statua rappresenta una donna con le braccia in posizione perpendicolare, il braccio destro proteso verso l'alto, che

manifesta la voglia di liberarsi del fardello simbolo dell'emergenza sanitaria. Alle spalle del busto di donna una serie di elementi che s'intrecciano e si ricompongono, e che rimandano alle stelle di Franco Angeli, artista al quale don Marelo si è spesso richiamato nella sua esperienza. Un fluire che simboleggia la speranza di uscire dall'emergenza. La sua dislocazione, quasi davanti al sagrato del Duomo, non è casuale: vuol ricordare anche la figura di monsignor Giovanni D'Alise, vescovo della Diocesi di Caserta, spentosi all'alba del 4 ottobre del 2020 proprio per Covid nella terapia intensiva dell'Azienda ospedaliera di Caserta.





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÈ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE